

Vladimir Vladimirovič Majakovskij

La nuvola in calzoni (Tetrattico)

Облако в штанах
(Тетраптих)



1914-1915¹

¹ La traduzione è di A. M. Ripellino e le note (siglate *N.d.C.*) sono a cura dell'associazione culturale Larici. Dal 1915 al 1918 furono pubblicati solamente stralci del poema a causa della censura che non accettò né l'originario titolo, *Il tredicesimo apostolo*, né i toni antireligiosi. L'immagine è un autoritratto di Majakovskij. (*N.d.C.*)

PROLOGO

Il vostro pensiero,
sognante sul cervello rammollito,
come un lacche rimpinguato su un unto sofà
stuzzicherò contro l'insanguinato brandello del cuore:
mordace e impudente, schernirò a sazietà.

Non c'è nel mio animo un solo capello canuto,
e nemmeno senile tenerezza!
Intronando l'universo con la possanza della mia voce,
cammino – bello,
ventiduenne.

Teneri!
Voi coricate l'amore sui violini.
Il rozzo sui timballi corica l'amore.
Ma come me non potete slogarvi,
per essere labbra soltanto da capo a piedi!

Venite a istruirvi
dal salotto, vestita di batista,
decente funzionaria dell'angelica lega,
voi che sfogliate le labbra tranquillamente
come una cuoca le pagine del libro di cucina.

Se volete,
sarò rabbioso a furia di carne,
e, come il cielo mutando i toni,
se volete,
sarò tenero in modo inappuntabile,
non uomo, ma nuvola in calzoncini!

Non credo che esista una Nizza floreale!²
Da me di nuovo sono esaltati
uomini che a lungo hanno poltrito come un ospedale
e donne logore come un proverbio.

² A Nizza (Francia) esiste tuttora un rinomato mercato dei fiori. (N.d.C.)

1.

Voi pensate che sia il delirio della malaria?

Ciò accadde,
accadde a Odessa.

«Verrò alle quattro» – aveva detto Maria³.

Le otto.
Le nove.
Le dieci.

Ed ecco anche la sera
nel ribrezzo notturno
se n'è andata via dalle finestre
lugubre,
dicembrina.

Nella sua schiena decrepita sghignazzano e nitriscono
i candelabri.
In questo istante non potreste riconoscermi:
una congerie di nervi
geme,
si contorce.
Che può volere un simile masso?
Oh, questo masso ha molte voglie!

In realtà non importa
che tu sia di bronzo
e il cuore una fredda piastra di ferro.
La notte si ha desiderio di nascondere
il proprio suono in un morbido
corpo di donna.

Ma ecco,
gigantesco,
mi incurvo alla finestra,
ne struggo con la fronte il vetro.
Ci sarà, non ci sarà l'amore?
E di qual dimensione,
grande o minuscolo?

³ Si tratta della giovane Marija Denisova, di cui Majakovskij si era innamorato durante una sosta a Odessa nel gennaio 1914. La "Maria" citata nella parte IV, è un'altra. (N.d.C.)

Di dove un grande amore in un tal corpo?
Probabilmente un piccolo,
un mansueto amoruccio,
che si scansa se un'auto strombetta
ed ama i campanellini dei cavalli.

Ancora e ancora,
stringendomi alla pioggia,
col viso nel suo viso butterato,
aspetto,
e mi spruzza lo scroscio della risacca cittadina.

Mezzanotte, agitandosi con un coltello,
l'ha raggiunta
e sgozzata:
fuori dunque!

La dodicesima ora è caduta
come dal patibolo la testa d'un giustiziato.
Nei vetri grigie gocchine di pioggia
si sono attorcigliate con un urlo,
accatastando una smorfia massiccia,
quasi ululassero le chimere
sulla cattedrale di Nôtre-Dame di Parigi.⁴

Maledetta!
Ebbene, ancora non basta?
Fra poco da un grido sarò squarciata la bocca.
Sento
che senza rumore,
come un malato dal letto,
un nervo è balzato.
Ed ecco:

dapprima passeggia
appena appena,
poi piglia la corsa,
agitato,
preciso.
Ed ora lui e altri due accanto a lui
si dibattono come un fanello disperato.

È crollato l'intonaco al pianterreno.

⁴ Sulla facciata della cattedrale è la "Galleria delle chimere", costituita dalle statue degli spaventosi mostri mitologici affiancati da altre figure grottesche. Con funzione di doccioni, furono realizzate dall'architetto Eugène Viollet-le-Duc (1814-1879). (N.d.C.)

Nervi
grandi,
minuscoli,
molteplici
saltellano rabbiosi
e un attimo dopo
più non si reggono in gambe.

Ma la notte sempre più s'impantana per la stanza, –
dalla melma non può districarsi l'occhio appesantito.

Tutt'a un tratto le porte si son messe a cigolare;
quasi l'albergo
battesse i denti dal freddo.

Sei entrata tu
tagliante come un «eccomi!»,
tormentando i guanti di camoscio,
hai detto:
«Sapete,
io prendo marito».

Ebbene, sposatevi.
Che importa.
Mi farò coraggio.
Vedete, sono così tranquillo!
Come il polso
d'un defunto.

Non vi sovviene?
Voi dicevate:
«Jack London,⁵
denaro,
amore,
passione», –
ma io vidi una sola cosa:
vidi in voi una Gioconda
che bisognava rubare!⁶

E vi hanno rubata.
Innamorato, rientrerò nel giuoco,
rischiando col fuoco la curva delle ciglia.
Ebbene!
Anche in una casa distrutta dalle fiamme

⁵ Jack London, pseudonimo di John Griffith Chaney London (1876-1916), è uno tra i più grandi e noti scrittori statunitensi. Suoi sono, per esempio, i romanzi *Zanna bianca* e *Il richiamo della foresta*. (N.d.C.)

⁶ Il capolavoro di Leonardo da Vinci, *La Gioconda*, fu rubato il 21 agosto 1911 dall'italiano Vincenzo Peruggia, che lo sottrasse al Museo del Louvre di Parigi e lo restituì due anni dopo. (N.d.C.)

dimorano talvolta vagabondi privi d'asilo!

Volete stuzzicarmi?
«Meno delle copeche⁷ d'un pitocco
sono gli smeraldi delle vostre follie».
Ricordate!
Perì Pompei
quando esasperarono il Vesuvio!⁸

Ehi!
Signori!
Dilettanti
di sacrilegi,
di delitti,
di massacri,
avete visto mai
ciò che è più terribile:
il viso mio
quando
io
sono assolutamente tranquillo?

E sento
che l'*io*
per me è poco.
Qualcuno da me si sprigiona ostinato.

Allô!
Chi parla?
Mamma?
Mamma!
Vostro figlio è magnificamente malato!
Mamma!
Ha l'incendio del cuore.
Dite alle sorelle Ljuda e Olja
ch'egli non sa più dove salvarsi.

Ogni parola,
persino ogni burla
ch'egli vomita dalla bocca scottante
si butta come nuda prostituta
da una casa pubblica che arde.

Gli uomini annusano:
odor di bruciato!

⁷ La copeca, o il copeco, è la centesima parte di un rublo. (N.d.C.)

⁸ L'eruzione del Vesuvio seppellì la città di Pompei nel 79 a.C. (N.d.C.)

Raccozzano dei tipi strani.
Rutilanti!
Con gli elmi!
A che scopo quegli stivaloni!
Dite ai pompieri:
sul cuore ardente ci si arrampica con le carezze.

Farò da me.
Rotolerò come botti gli occhi gonfi di lacrime.
Lasciatemi appoggiare alle mie costole.
Salterò! Salterò! Salterò! Salterò!
Sono crollati.
Non puoi saltare dal proprio cuore!

Sul viso in fiamme
dallo spacco delle labbra
un piccolo bacio carbonizzato cresce per lanciarsi.

Mamma!
Non posso cantare.
Nella chiesetta del cuore la cantoria prende fuoco!

Combuste figurine di parole e di cifre
schizzano dal cranio
come bambini da un edificio che avvampa.
In modo non diverso la paura
sollevò,
ansiose di aggrapparsi al cielo,
le braccia fiammeggianti del «Lusitania»⁹.

Verso coloro che tremano
nella quiete degli appartamenti
con cento occhi un bagliore s'avventa dalla banchina.
Ultimo grido,
tu almeno
gemi nei secoli che io sto bruciando!

⁹ *Lusitania* era il nome di un piroscafo passeggeri inglese che fu affondato al largo della costa irlandese da un sommergibile tedesco il 7 maggio 1915. L'incidente contribuì all'entrata in guerra degli Stati Uniti. (N.d.C.)

2.

Glorificatemi!
Non sono pari ai grandi.
Su tutto ciò che fu creato
pongo il mio *nihil*.¹⁰

Non voglio
mai leggere nulla.
Libri?
Ma che libri!

Una volta pensavo
che i libri si facessero così:
arriva un poeta,
lievemente disserra la bocca,
e di colpo comincia a cantare il sempliciotto ispirato:
di grazia!

E invece risulta che i poeti,
prima di effondersi nel canto,
camminano, incalliti dal lungo girellare,
e dolcemente diguazza nella melma del cuore
la stupida tinca dell'immaginazione.

Mentre fanno bollire, strimpellando rime,
una brodaccia di amori e usignuoli,
la via si contorce priva di lingua:
non ha con che discorrere e gridare.

Noi torniamo a innalzare con superbia
torri babilonesi di città¹¹,
ma Iddio
dirocca di nuovo
le città in campagne arate,
mescolando le parole.

La via trascinava in silenzio il suo tormento.
Un grido le si rizzava dalla faringe.
Si gonfiavano, incagliati attraverso la sua gola,
tassì paffuti e scarne carrozze.

Le calpestarono il petto.

¹⁰ In Russia, dalla seconda metà dell'Ottocento si affermò tra i giovani intellettuali il nichilismo (dal latino *nihil*, nulla), che negava l'esistenza di qualunque valore e verità, come il cristianesimo. (N.d.C.)

¹¹ Riferimento alla Torre di Babele: *Genesi* 11,1-9. (N.d.C.)

Peggio d'una tisi.
La città sbarrò la strada col buio.

E quando
– tuttavia! –
la strada scatarrò la calca sulla piazza,
dopo avere respinto un sagrato che le schiacciava la gola,
parve
che fra i cori degli arcangeli
Dio, depredato, si recasse a far giustizia!

Ma la via si sedette strepitando:
«Andiamo a divorare!»

Truccano la città Kruppi e Kruppetti¹²
con le rughe di ciglia minacciose,
mentre nella bocca
si decompongono parole morte.
Solo due sopravvivono, ingrassando:
«canaglia»
e ancora un'altra
che sembra sia «minestra».

I poeti,
inzuppati nel pianto e nel singhiozzo,
si danno alla fuga, arruffando le chiome:
«Come cantare con due parole simili
la signorina
e l'amore
e il fiorellino sotto la rugiada?»

E dietro ai poeti
le turbe di strada:
studenti,
prostitute,
appaltatori.

Signori!
Fermatevi!
Voi non siete accattoni,
voi non osate chieder l'elemosina!

Noi gagliardi
dal passo poderoso
non abbiamo bisogno di ascoltare,
ma piuttosto di svellere costoro

¹² Dal nome della famiglia tedesca Krupp, che forniva cannoni, armi e munizioni. (M.d.C.)

che si sono appiccati come un'aggiunta gratuita
a ogni letto a due piazze!

Si dovrebbero forse umilmente implorare:
«Prestateci aiuto!»,
supplicarli di un inno,
di un oratorio!
Noi stessi siamo artefici nell'ardente inno.
frastuono della fabbrica e del laboratorio.
Che m'importa di Faust
che in una ridda di razzi
scivola con Mefistofele sul pavimento del cielo!
Io so
che un chiodo nel mio stivale
è più raccapricciante della fantasia di Goethe!¹³

Io,
che ho la bocca d'oro¹⁴ più d'ogni altro
e con ogni parola
rigenero l'anima
e do un onomastico al corpo,
vi dico:
il minimo granello di polvere d'un vivo
vale più di quello che farò e che ho fatto!

Ascoltate!
Predica,
dimenandosi e gemendo,
l'odierno Zarathustra dalle labbra urlanti!¹⁵

Noi
dal viso come lenzuolo assonnato,
dalle labbra pendenti come lampadario,
noi,
galeotti della città-lebbrosario,
dove oro e fango hanno ulcerata la lebbra,
noi siamo più puri dell'azzurro veneziano,

¹³ Il poeta tedesco Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) lavorò per oltre sessant'anni al poema epico *Faust*, la cui versione integrale fu pubblicata postuma. La vicenda riprende una leggenda sorta intorno all'alchimista Johann Faust, misteriosamente scomparso nel 1540, e già oggetto di narrazioni popolari e di una tragedia dell'inglese C. Marlowe. Nel poema, Faust ha un'inesausta sete di sapere e una gran tensione verso l'infinito. Per soddisfarle, accetta un patto con il diavolo, Mefistofele, al quale cederà l'anima al soddisfacimento del suo desiderio di realizzazione. In punto di morte, tuttavia, Dio salverà l'anima di Faust perché la sua insofferenza dei limiti della coscienza e il tentativo di superarli sono da considerarsi aspirazioni nobili e positive. (N.d.C.)

¹⁴ "Bocca d'oro" è un'espressione usata dalla Chiesa per indicare i santi di grande eloquenza, come san Giovanni d'Antiochia, detto "Crisostomo", parola che in greco antico (*khrysóstomos*) significa letteralmente "Bocca d'oro". (N.d.C.)

¹⁵ Zoroastro o Zarathustra (630-532 a.C.), profeta persiano e fondatore di una religione dualista (zoroastrismo), è qui nominato nel significato di "predicatore". (N.d.C.)

lavato a un tempo dai mari e dai soli!

Me ne infischio
se negli Omeri e negli Ovidi
non c'è gente come noi,
butterata e coperta di fuliggine.
Io so
che il sole si offuscherebbe a vedere
le sabbie aurifere delle nostre anime!

Muscoli e nervi sono più sicuri di tutte le preghiere.
Dovremmo impetrare le grazie dal tempo?
Ciascuno
di noi
tiene nelle sue cinque dita
le cinghie motrici dei mondi!

Ciò mi fece salire sui Golgota degli auditorî
di Pietrogrado, di Mosca, di Odessa, di Kiev,¹⁶
e non vi fu uno solo
il quale
non gridasse:
«Crocifiggi,
crocifiggilo!»

Ma a me
voi uomini,
compresi quelli che mi hanno insultato,
siete più cari e più prossimi d'ogni altra cosa.
Avete visto
come il cane lecchi la mano che lo batte?!

Io,
dileggiato dall'odierna generazione
come un lungo
aneddoto scabroso,
vedo venire per le montagne del tempo
qualcuno che nessuno vede.

Là dove l'occhio degli uomini si arresta insufficiente,
alla testa di orde affamate
con la corona di spine delle rivoluzioni
avanza l'anno sedici.

Ed io presso di voi sono il suo precursore,¹⁷

¹⁶ Si fa riferimento a un viaggio che Majakovskij e altri poeti futuristi compirono in Russia tra la fine del 1913 e l'inizio del 1914. Le loro esibizioni furono sempre aspramente criticate. (N.d.C.)

io sono sempre là dove si soffre:
su ogni goccia di fluido lacrimale
ho posto in croce me stesso.

Ormai non si può perdonare più nulla.
Io ho incendiato le anime, dove si coltivava la tenerezza.
Questo è più difficile che prendere
migliaia di migliaia di Bastiglie!¹⁸

E allorché,
proclamando con una sommossa
il suo avvento,
uscirete incontro al Salvatore,
io
vi strapperò l'anima
e, dopo averla calpestata
perché sia grande,
ve la darò insanguinata come un vessillo!

¹⁷ Qui Majakovskij si confronta con il Precursore, ossia San Giovanni il Battista. (N.d.C.)

¹⁸ La presa della Bastiglia avvenne a Parigi il 14 luglio 1789 a opera di un migliaio di rivoluzionari che annientarono i centoquattordici soldati di sorveglianza a una decina di prigionieri. Il valore dell'evento fu quindi prettamente simbolico in quanto la Bastiglia rappresentava il potere regio francese, poiché era stata prima residenza dei reali di Francia e poi prigione. (N.d.C.)

3.

Ah, per quale ragione,
di dove
nella lucente allegria
questo agitarsi di sordidi pugnacci!

Venne
e velò la testa con la disperazione
il pensiero dei manicomi.

E
come nel naufragio d'una *dreadnought*¹⁹
per gli spasmi soffocanti
si lanciano nel boccaporto spalancato,
così attraverso il suo
occhio lacerato sino all'urlo
si inerpicava, impazzito, Burljùk²⁰.

Quasi insanguinando le palpebre corrose dalle lacrime,
ne strisciò fuori,
si mise in piedi,
si mosse
e con tenerezza inattesa in un uomo pingue
mi prese e disse:
«Bene!»²¹

Bene, quando una gialla blusa²²
protegge l'anima da tanti sguardi!
Bene,
quando, scagliati fra i denti del patibolo,
si grida:
«Bevete cacao van Houten!».²³

E quest'attimo
bengalico,²⁴
squillante

¹⁹ Le navi *HMS Dreadnought* ("non teme nulla") erano corazzate della Marina militare britannica. Dal XVI secolo al 1906 ne furono varate sei, l'ultima delle quali fu la prima nave corazzata monocalibro e la prima a essere azionata esclusivamente da turbine a vapore. Fu una nave così rivoluzionaria che il suo nome diventò un termine generico per le navi moderne da battaglia. (N.d.C.)

²⁰ Il poeta e pittore David Burljùk (1886?-1967), fondatore del movimento futurista in Russia, aveva perso un occhio da bambino. Era amico intimo di Majakovskij. (N.d.C.)

²¹ *Bene!* è il titolo di una poesia di Majakovskij. (N.d.C.)

²² I futuristi russi declamavano i loro versi per strada abbigliati in modo stravagante. Famosa è la giacca gialla di Majakovskij e il suo travestimento da ape (giallo e nero) con il viso dipinto. (N.d.C.)

²³ Secondo i giornali dell'epoca, un condannato a morte gridò questa frase prima dell'esecuzione e, per la pubblicità, la ditta dolciaria olandese van Houten promise una forte somma alla famiglia. (N.d.C.)

²⁴ Come un fuoco d'artificio, un bengala. (N.d.C.)

non cambierei con nulla,
nemmeno con...

Ma dal fumo d'un sigaro
come un bicchierino di liquore
si è allungato il viso alticcio di Severjànin²⁵.

Come osate chiamarvi poeta
e, mediocre, squittire come una quaglia?
Oggi,
bisogna
a mo' di frangicapo
conficcarsi nel cranio del mondo!

Voi,
turbati dal solo pensiero
di ballare con eleganza,
osservate in qual guisa me la spasso
io,
truffatore di carte
e ruffiano di piazza!

Da voi
che siete fradici d'amore,
da voi
che nei secoli grondaste lacrime
io mi staccherò,
incastrando il sole
come un monocolo nel mio occhio divaricato.

Camuffatomi in modo incredibile,
me ne andrò per la terra
a destar godimento e ad infiammarmi,
e innanzi a me condurrò alla catena
Napoleone come un bòtolo.²⁶

La terra tutta, sdraiandosi come una donna,
dimenerà le sue carni, vogliosa di darsi;
le cose si animeranno,
le labbra delle cose
biascicheranno:
«zàza, zàza, zàza!»

A un tratto

²⁵ Igor' Severjanin, pseudonimo di Igor' Vasil'evič Lotarev (1887-1942), era un poeta pietroburghese all'epoca molto popolare, ma criticato dai futuristi perché nelle sue odi lodava il lusso e la ricchezza. (N.d.C.)

²⁶ Cane di piccola taglia che abbaia e ringhia spesso. (N.d.C.)

i cirri
e il resto della nuvolaglia
levarono sul cielo un incredibile rullìo
come se bianchi operai si separassero,
dopo aver dichiarato un rabbioso sciopero al cielo.

Un tuono da dietro una nube strisciò fuori imbestialito,
si soffiò le enormi narici con aria provocante,
e il volto del cielo si corrugò per un attimo
con la rigida smorfia d'un ferreo Bismarck,²⁷

E qualcuno,
che si era impigliato nelle pastoie dei nubi,
protese le braccia verso un caffè
con maniere donnesche
e amorevole quasi,
e quasi fosse affusto di cannone.

Voi pensate
sia il sole a dare un buffetto
dolcemente alla guancia del caffè?
E invece di nuovo a fucilare gli insorti
avanza il generale Galifet!²⁸

Cavate, bighelloni, le mani dalle brache:
prendete una pietra, un coltello o una bomba,
e se qualcuno è sprovvisto di mani,
è venuto per battersi magari con la fronte!

Fatevi avanti, affamati,
molli di sudore,
umili,
inaciditi nel sudiciume pulcioso!
Fatevi avanti!
I lunedì e i martedì col sangue
noi tingeremo a festa!

Sotto i coltelli la terra ricordi
chi voleva rendere triviale!
La terra,
impinguata come un'amante
su cui Rothschild²⁹ sfogò la sua libidine!

²⁷ Otto Eduard Leopold von Bismarck (1815-1898), fondatore e primo cancelliere dell'Impero tedesco, era soprannominato "Cancelliere di ferro". (N.d.C.)

²⁸ Nel maggio 1871, il generale francese Gaston Alexandre Auguste, marchese di Galliffet (1830-1909) guidò la violenta repressione contro i rivoluzionari della Comune di Parigi, che si concluse con oltre 30.000 morti, 50.000 tra giustiziati e imprigionati, 7.000 esiliati in Nuova Caledonia. In seguito a ciò, Galliffet ebbe la reputazione di uomo forte e la perdurante ostilità della politica di sinistra. (N.d.C.)

Perché garriscano bandiere nella febbre delle scariche,
come in ogni festa ragguardevole,
levate in cima, pali dei lampioni,
le insanguinate carcasse dei mercanti.

Bestemmiava,
implorava,
trinciava,
si arrampicava dietro qualcuno
per addentarne i fianchi.

Sulla volta celeste, rosso come la marsigliese,³⁰
sussultava, crepando, il tramonto.

Ormai la follia.

Non ci sarà più nulla.

La notte verrà
a rodere
e a mangiare.
Vedete? Come un Giuda
vende di nuovo il cielo
per una manata di stelle spruzzate di tradimento.

È venuta.
Banchetta alla maniera di Mamaj,³¹
appollaiata sulla città.
Non riusciremo a sbrecciare con gli occhi
questa notte nera come Azèf!³²

Mi rannicchio nel fondo d'una bettola,
innaffio col vino l'anima e la tovaglia
e vedo
in un angolo occhi rotondi.
Si è confitta con gli occhi nel mio cuore la Madre di Dio.

Perché far dono alla marmaglia della bettola

²⁹ I Rothschild erano banchieri molto noti e facoltosi del XIX secolo, che controllavano più o meno direttamente le politiche dei Paesi che finanziavano. (N.d.C.)

³⁰ La *Marsigliese* era un canto (*Chant de guerre pour l'armée du Rhin*) diventato la "chiamata alle armi" della Rivoluzione francese assumendo il nome di *Marsigliese* perché cantata per le strade dai volontari (*fédérés*) provenienti da Marsiglia al loro arrivo a Parigi. È ora l'inno nazionale francese. (N.d.C.)

³¹ Mamaj era il capo dei Mongoli-Tatari alla fine del XIV secolo. Sull'Orda d'Oro fiorirono molte leggende, tra cui quella che, dopo una battaglia, il *khan* usasse banchettare seduto sulla schiena dei vinti. Questo aneddoto viene più spesso associato a Gengis Khan che nel 1223 fu il vincitore della battaglia del fiume Kalka (a nord del mar d'Azov) contro i principi russi. (N.d.C.)

³² Azef (1869-1918) fu una famosa spia della polizia e un provocatore. All'epoca, il suo nome veniva usato come sinonimo di traditore. (N.d.C.)

di un'aureola dipinta secondo uno stampo?
Vedi? Ancora una volta
preferiscono Barabba
al martire del Golgota coperto di sputi.

Io, forse, a bella posta
nell'accozzaglia umana
non ho il viso più nuovo di quello degli altri.
Io,
forse,
sono il più bello
di tutti i tuoi figli.

Concedi loro,
ammuffiti nel gaudio,
una rapida morte del tempo,
perché i bambini che devono crescere,
se ragazzi, diventino padri,
se fanciulle, rimangano incinte.
E fa' che i neonati si coprano
della canizie scrutatrice dei Re Magi,
ed essi verranno
a battezzare i bambini
coi nomi dei miei versi.

Io, che decanto la macchina e l'Inghilterra,
sono forse semplicemente
nel più comune vangelo
il tredicesimo apostolo.³³

E quando la mia voce
strilla oscenamente
da un'ora all'altra
per intere giornate,
forse Gesù Cristo annusa
le miosotidi³⁴ della mia anima.

4.

Maria! Maria! Maria!³⁵

Lasciami entrare, Maria!

Non posso restare in istrada!

³³ *Il tredicesimo apostolo* era il titolo originale di questo poema, ma fu respinto dalla censura zarista. (N.d.C.)

³⁴ Sono i fiorellini più conosciuti come Non-ti-scordar-di-me. (N.d.C.)

³⁵ Questa Maria (Marija) è una poetessa di Mosca, non la giovane citata all'inizio del poema. (N.d.C.)

Non vuoi?
Tu aspetti
che con le guance infossate,
assaggiato da tutti,
insipido,
io venga
a biascicar senza denti:
«Sono oggi
mirabilmente onesto».

Maria,
vedi:
ho già cominciato a incurvarmi.

Nelle vie
gli uomini bucheranno il grasso nei loro gozzi a quattro piani,
sporgeranno gli occhietti
lisi da quarant'anni di logorio,
per ammiccare l'un l'altro ghignando
che fra i miei denti
– di nuovo! –
è il panino raffermo della carezza di ieri.

Zuppo ladruncolo stretto dalle pozzanghere,
la pioggia, spruzzando singhiozzi sui marciapiedi,
lecca il cadavere delle vie tartassato dai ciottoli,
e sulle ciglia canute
– sì! –
sulle ciglia dei ghiacciuoli
gocciano lacrime dagli occhi
– sì! –
dagli occhi abbassati delle grondaie.

Succhiò tutti i pedoni il muso della pioggia,
mentre nelle vetture luccicava una fila di pingui atleti:
scoppiavano certuni,
rimpinzati a crepapelle,
e attraverso gli spacchi stillava la sugna,³⁶
come un torbido fiume dalle vetture scolava,
insieme con un pane maciullato,
la masticatura di vecchie cotolette.

Maria!
Come ficcare una dolce parola nel loro orecchio coperto di grasso?
L'uccello
va mendicando con una canzone,

³⁶ Lardo. (N.d.C.)

canta,
affamato e squillante,
ma io sono un uomo, Maria,
semplice,
scatarrato dalla notte tistica nella sudicia mano della Presnja³⁷.

Maria, vuoi un uomo simile?
Lasciami entrare, Maria!
Con lo spasmo delle dita stringerò la gola metallica del campanello!

Maria!

Diventano feroci i pascoli delle strade.
Sul collo come una scalfittura le dita della calca.

Apri!

Fanno male!

Vedi? Sono confitti nei miei occhi
gli spilli dei cappelli femminili!

Mi ha lasciato entrare.

Bambina!
Non ti spaurire
se sul mio collo taurino
seggono come un'umida montagna donne dal ventre sudato:
gli è che attraverso la vita io trascino
milioni di enormi casti amori
e milioni di milioni di minuscoli sudici amorucci.

Non ti spaurire
se ancora una volta
nell'intemperie del tradimento
mi stringerò a migliaia di vezzose faccine.
«Adoratrici di Majakovskij!»:
ma questa è davvero una dinastia
di regine salite al cuore d'un pazzo.

Maria, più vicino!

Con denudata impudenza
oppure con un pavido tremore
concedimi la florida vaghezza delle tue labbra:
io e il mio cuore non siamo vissuti neppure una volta sino a maggio,

³⁷ La Presnja è il nome di una strada (e di un distretto) di Mosca, dove visse Majakovskij. (N.d.C.)

e nella mia vita passata
c'è solo il centesimo aprile.

Maria!
Il poeta canta sonetti a Tiana,³⁸
mentre io,
tutto di carne,
uomo tutto,
chiedo semplicemente il tuo corpo,
come i cristiani chiedono:
«Dacci oggi
il nostro pane quotidiano.»

Maria, concediti!

Maria!
Io temo di scordare il nome tuo
come un poeta teme di scordare
qualche
parola nata fra i tormenti delle notti,
uguale per grandezza a Dio.
Il tuo corpo
io saprò custodire ed amare
come un soldato
stroncato dalla guerra,
inutile,
ormai di nessuno,
custodisce la sua unica gamba.

Maria,
non vuoi?

Non vuoi?

Ah!

Ed allora di nuovo,
afflitto e cupo,
io prenderò il mio cuore
e, irrorandolo di lacrime,
lo porterò
come un cane
porta
nella sua cuccia
la zampa stritolata dal treno.

³⁸ *Tiana* (diminutivo di Tat'jana) era il titolo di una raccolta di poesie di Severjanin, pubblicata nel 1913.
(N.d.C.)

Con il sangue del cuore allierò la strada,
fiori di sangue si incolleranno alla polvere della mia giubba.
Mille volte danzerà come Erodiade
il sole attorno alla terra-
cranio del Battista.³⁹

E quando avrà finito di danzare
il mio numero di anni,
d'un milione di gocce di sangue si coprirà la traccia
che mena alla casa di mio padre.

Uscirò fuori
sudicio (per le notti trascorse nei fossati),
mi metterò al suo fianco,
mi chinerò
per dirgli in un orecchio:
Ascoltate, signor Dio!

Non vi dà noia
inzuppate ogni giorno
nella composta di nuvole gli occhi ingrassati?

Su via, vediamo insieme
di fare un carosello
sull'albero della conoscenza del Bene e del Male!
Onnipresente, tu sarai in ogni armadio,
e a tavola porremo vini tali
che anche all'accigliato Pietro Apostolo
verrà voglia di ballare un ki-ka-pù.⁴⁰
E in paradiso di nuovo ospiteremo le Evucce:
basta che tu dia un ordine
e questa notte stessa
ti porterò in gran frotta
da tutti i viali le ragazze più belle.
Vuoi?

Non vuoi?
Scrolli la testa capelluta?
Aggrondi le ciglia canute?
Tu pensi
che quello con le ali
che ti sta dietro
sappia cosa sia l'amore?

³⁹ Nei Vangeli ((Mt 14,3-11 e Mc 6,17-28), è Salomè, figlia di Erode Filippo e di Erodiade, a danzare e a ottenere come premio la testa di Giovanni il Battista. (N.d.C.)

⁴⁰ Esotica danza popolare orientale allora in voga. (N.d.C.)

Anch'io sono un angelo; io lo ero,
guardavo negli occhi come un agnello di zucchero,
ma non voglio più offrire alle giumente
vasi plasmati nella farina di Sèvres.⁴¹

Onnipotente che hai inventato un paio di braccia
e hai fatto sì che ciascuno
avesse una sua testa,
perché non hai inventato una maniera
di baciare, baciare e ribaciare
senza tormenti?!

Pensavo che tu fossi un gran Dio onnipotente,
e invece sei un insipiente, un minuscolo deuccio.
Vedi, io mi curvo,
di dietro il gambale
traggo il trincetto.

Alati furfanti!
Rannicchiatevi in paradiso!
Rabuffate le vostre piumette in uno sbigottito brividio!
Te, impregnato d'incenso, io squarcerò
di qui sino all'Alaska!

Lasciatemi!

Non mi fermerete.
Sia che mentisca
o mi trovi nel giusto,
non potrei essere più calmo.

Guardate:
hanno di nuovo decapitato le stelle,
insanguinando il cielo come un mattatoio!
Ehi, voi!
Cielo!
Toglietevi il cappello!
Me ne vado!

Sordo.

L'universo dorme,
poggiando sulla zampa
l'enorme orecchio con zecche di stelle.

⁴¹ Porcellana di Sèvres (Francia). (N.d.C.)